Borsa
−2,81
Indice
Mib 691
(−30,9 dal
2-1-'87)

Lira
Perde
quota
su tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
Un nuovo
ribasso
(frenato)
In Italia
1234 lire

Svalutazione
Goria: «Qualcuno trama»

Avete già condizioni favorevoli dall'andamento del mercato delle valute, non chiedeteci altro. E, soprattutto, evitate che qualcuno lavori sotterraneamente contro la stabilità della lira. Sfumatura più, sfumatura meno, è questo il messaggio lanciato ieri da palazzo Chigi in risposta ad un articolo pubblicato dal settimanale «Epoca» nel quale viene ricostruita attraverso le dichiarazioni di numerosi dirigenti industriali una promessa che sarebbe stata fatta dal governo alla Confindustria di svalutare la nostra moneta in cambio del rifiuto della concessione dei mille miliardi di fiscalizzazione degli oneri sociali previsti in un primo tempo dalla Finanziaria. Affermazioni, per la verità, immediatamente smentite dal direttore generale della Confindustria, Paolo Annibaldi, che dice di «non aver mai rilasciato le dichiarazioni pubblicate» e che «la ricostruzione degli avvenimenti appare frutto di invenzione».

Di una simile ipotesi, comunque, si era già parlato in uno dei momenti più roventi della discussione della «Finanziaria-bis», appunto dopo l'incontro a palazzo Chigi tra gli «Stati generali» al completo della Confindustria ed il presidente Goria. Di una possibile promessa «politica» di non opporsi alla svalutazione comparirono illazioni su molti giornali.

Ma ieri è giunta invece la dura smentita con una nota ufficiale di palazzo Chigi. «Dal 23 ottobre – si legge – l'andamento dei mercati valutari ha comportato un significativo guadagno competitivo delle imprese italiane nella nostra principale area di sbocco», come dire: la situazione è favorevole per le industrie, non si può andare oltre. Quindi il segnale d'allarme, seguito da una vera e propria minaccia: la valutazione del governo «può piacere o meno, ma non può essere interpretata in modo diverso dal suo significato, a meno che qualcuno – accreditando interpretazioni differenti – non stia in realtà lavorando per realizzarle».

Forse uno spiraglio nella vertenza

Incerto lo sciopero di domani a Fiumicino
I sindacati ieri sera tardi stavano ancora decidendo

La compagnia di bandiera costretta ad avvicinarsi alla posizione delle confederazioni

L'Alitalia ora ci ripensa?

L'Alitalia incomincia a modificare le sue rigide posizioni. Qualche apertura ci sarebbe stata rispetto alle richieste salariali e di riduzione d'orario fatte dai sindacati per il contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti. Ieri sera fino a tarda ora si è svolta una riunione sindacale per valutare se sospendere o meno lo sciopero di domani a Fiumicino. La trattativa riprenderà martedì.

PAOLA SACCHI

ROMA Pressata dalla fermezza del sindacato, dalle forti lotte dei lavoratori e anche da un'opinione pubblica da troppi giorni ormai in attesa di risposte, l'Alitalia incomincia a modificare le sue posizioni. Come si sa, la compagnia di bandiera finora era rimasta attestata sull'irrisoria offerta di un aumento medio mensile, per i 25mila dipendenti di terra degli aeroporti, di poco più di una cinquantina di mila lire. Ieri sera i ministri del Lavoro e dei Trasporti, Formica e Mannino, hanno comunicato alle organizzazioni sindacali che ora l'«offerta» sarebbe maggiore. Un atteggiamento meno rigido di prima l'Alitalia avrebbe avuto anche sulla richiesta di riduzione di orario. Si tratta di aperture di cui però non si conosce ancora l'entità.

Secondo i ministri ci sarebbero le condizioni per poter riprendere su basi nuove martedì prossimo la trattativa per il rinnovo del contratto dei dipendenti di terra degli scali nazionali.

Ieri sera, subito dopo le comunicazioni di Formica e Mannino, si è svolta una riunione tra le organizzazioni sindacali e le strutture di base di Cgil-Cisl-Uil. L'incontro doveva servire a valutare, alla luce di queste novità, la possibilità di sospendere o meno lo sciopero di 24 ore proclamato per domani nell'aeroporto romano di Fiumicino. La riunione è andata avanti fino a tarda ora. E in ogni caso i sindacati avevano già fatto sapere l'altra sera che anche se l'agitazione di domani venisse sospesa un'altra sarebbe stata subito programmata in tutta Italia per domenica 29 novembre. Dunque, l'Alitalia incomincia a modificare le sue rigide posizioni ma evidentemente per arrivare ad un accordo occorro ancora seri passi in avanti.

«La trattativa – ha dichiarato Guido Abbadessa, segretario nazionale della Filt-Cgil – si sta muovendo, anche se per ora l'Alitalia continua a godere di forti "coperture" da parte dell'Iri (la compagnia di bandiera infatti come tutte le aziende a partecipazione statale è controllata dall'Iri, ndr). È protetta nel suo modo di condurre le relazioni industriali, nel suo atteggiamento che sembra più motivato da ragioni di carattere esterno che non da principi dettati da una sana economia aziendale». «Il ministro del Lavoro – ha dichiarato Luciano Mancini, segretario generale della Filt-Cgil – ha dunque accantonato le posizioni dell'azienda e ora si sta muovendo sulle richieste avanzate dai sindacati. Non esistono comunque finora punti di approdo definitivi. Si sta lavorando anche con il ministero delle Partecipazioni statali per una conclusione positiva di questa vertenza». Vertenza che, come si sa, era stata aperta con una richiesta da parte delle organizzazioni sindacali di un aumento mensile di poco più di un centinaio di mila lire per il livello più basso. Richiesta poi leggermente modificata (un centinaio di mila lire) per consentire uno sblocco della trattativa. Intanto, se lo sciopero di domani non verrà sospeso, l'Alitalia ha comunicato che verranno annullati tutti i voli da Fiumicino ad eccezione di 12 di cui pubblichiamo qui di seguito l'elenco.

Roma-Venezia-New YorK, h. 11.30; Roma-Bombay-Singapore-Melbourne-Sidney, h. 01.55 del 23; Roma-Delhi-Tokyo, h. 14.00; Roma-Jedda-Addis Abeba, h. 02.00 del 23; Roma-Milano, h. 01.45 del 23; Roma-Milano-Lione, h. 17.55; Roma-Londra, h. 09.55; Roma-Parigi, h. 11.00; Roma-Francoforte, h. 17.00; Roma-Madrid, h. 16.45; Roma-Bruxelles, h. 09.30; Roma-Zurigo, h. 15.40.

Mortillaro offre (con un po' di vergogna) 10.000 lire d'aumento

Per la Federmeccanica (l'associazione che raggruppa le imprese metalmeccaniche) neanche a parlarne: i contratti integrativi non si devono fare. Lo ha spiegato ieri in una conferenza stampa il leader dell'organizzazione degli industriali, il professor Felice Mortillaro (nella foto). E per sostenere questa teoria, Mortillaro si è aggrappato addirittura all'intesa siglata tra Confindustria e sindacati: «Quell'accordo – ha detto il professore – sanciva l'impegno per gli anni '86, '87 e '88 di contenere il costo del lavoro entro il tetto d'inflazione». Quell'accordo però – è stato fatto notare a Mortillaro – prevedeva anche di destinarte ai salari almeno una quota dell'incremento di produttività registrato in questi anni dalle imprese. Ma neanche questo per il «professore» è un problema: «L'aumento del costo del lavoro – ha aggiunto – è stato superiore all'incremento di produttività». Poi, di fronte all'incredulità di qualcuno rispetto a questi dati, il dirigente della Federmeccanica ha aggiunto una tesi singolare: «Gli incrementi di produttività che si sono registrati non sono dovuti al lavoro, ma alle nuove tecnologie». Ed eccoci arrivati ai contratti integrativi: «Il massimo di spazio economico che si potrebbe aprire sarebbe dell'ordine delle 10mila lire all'anno». Una cifra che lui stesso giudica «offensiva»: quindi, non se ne fa nulla.

Regolamentare gli scioperi: proposta Cispel

Una proposta della Cispel. Dopo il gran parlare nelle settimane scorse della regolamentazione degli scioperi, mentre Goria nel suo discorso programmatico sembra voler rilanciare l'ipotesi dell'intervento legislativo, e mentre il sindacato anche se fa passi in avanti sulla via dell'unità, non riesce a definire ancora una posizione unitaria, arriva un'iniziativa della confederazione che raggruppa le aziende municipalizzate (dei trasporti, dell'acqua, del gas, della nettezza urbana: tutti settori considerati servizi pubblici indispensabili). Il presidente della Cispel, senatore Renzo Santini, ha inviato una lettera ai segretari di Cgil, Cisl, Uil nella quale ipotizza «un protocollo d'intesa» su questi temi. Un'intesa che dovrebbe prevedere l'inserimento nei contratti di lavoro di sanzioni di carico delle parti che non rispettino le clausole contrattuali. Santini nella lettera deplora anche la «precettazione» dei 900 autoferrotranvieri a Torino ma ricorda ai sindacati che senza una «risposta adeguata... si rischia di aprire la porta ad interventi autoritari».

Tangenti Inps: Militello avvia un'indagine

Sullo scandalo delle tangenti che sarebbero state pagate da alcuni lavoratori a funzionari dell'istituto previdenziale per ottenere rapidamente la liquidazione delle pensioni, è intervenuto ieri il presidente dell'ente, Giacinto Militello (nella foto). Il quale ha informato che «l'Inps sta svolgendo un'indagine», che dovrebbe fornire risultati in tempi brevi. «Io stesso – ha proseguito il presidente dell'istituto di previdenza – tempo fa ricevetti un assegno. Era di cinque milioni e mi era stato consegnato da una signora, probabilmente perché sollecitassi l'iter burocratico della sua pratica. Ovviamente ho consegnato tutto alla magistratura e la causa è giunta in tribunale proprio in questi giorni».

900mila infortuni sul lavoro all'anno

Nel 1986, stando ai dati forniti ieri dall'Inail durante un convegno organizzato a Marghera, sono stati denunciati quasi 700mila infortuni sul lavoro nell'industria e 216mila nell'agricoltura. Gli incidenti mortali sono stati 1.346: 898 nell'industria e 448 nell'agricoltura (in aumento). I casi denunciati di malattia professionale sono stati 3.321, un po' più che nell'85.

STEFANO BOCCONETTI

A Torino dopo la grave iniziativa del prefetto i «comitati di base» rinviano lo sciopero
La città ieri ha vissuto una giornata nera, con lunghe code e traffico impazzito

Precettazione, un favore ai «Cobas»

I tram tutti in circolazione. Ma semivuoti. Nelle strade invece traffico impazzito. Molti torinesi si son mossi ieri con mezzi privati, ignorando che i Cobas avevano revocato lo sciopero dei tranvieri, dopo che il prefetto ne aveva precettati 908. Ed ora i Cobas minacciano un altro sciopero lunedì. Se si voleva la prova che gli interventi d'autorità in questo campo non risolvono nulla, a Torino la si è avuta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO – E adesso chi li ferma più? La domanda se la pongono molti e si riferisce ai Comitati di base dei tranvieri torinesi. Non c'è dubbio che i Cobas hanno vinto il primo «round» dell'assurdo braccio di ferro che il prefetto di Torino ha voluto ingaggiare con loro, precettando 908 tranvieri per impedire lo sciopero che avevano proclamato per giovedì.

Chi pensa che la conflittualità nei servizi pubblici si possa circoscrivere con interventi d'autorità, farà bene a meditare su ciò che succede a Torino. La contromossa dei Cobas è stata semplice: rinviare lo sciopero ad altra data. Intanto essi possono raccogliere i frutti politici dell'incauto provvedimento prefettizio: si atteggiano a vittime, ottengono solidarietà che li fanno uscire dall'isolamento, chiedono di essere ammessi ai tavoli di trattativa in virtù proprio del riconoscimento di fatto che hanno avuto dal prefetto. Risultati insperati per chi finora poteva vantare un solo successo, uno sciopero proclamato in ottobre dai Cobas, per rivendicare 200.000 lire mensili di aumento, al quale avevano aderito l'80% dei conducenti di tram ed autobus. Ma un'adesione ancora superiore ha fatto registrare martedì uno sciopero proclamato da Cgil, Cisl e Uil, per difendere un accordo per 75.000 lire di aumento che l'azienda tranviaria, con un improvviso voltafaccia, voleva rimettere in discussione. Segno che i tranvieri avevano già capito come le richieste dei Cobas fossero velleitarie e che la riuscita del loro sciopero di giovedì era tutt'altro che scontata.

Il gesto del prefetto non ha neppure evitato un'altra «giornata nera» al disastrato traffico torinese. L'annuncio che lo sciopero era revocato «per protesta» è stato infatti affisso dai Cobas nei depositi tranviari soltanto ieri notte, così ieri mattina, mentre tram ed autobus circolavano semivuoti, nelle strade è successo il caos: code interminabili, ingorghi, vigili disperati, parcheggi strapieni. Per giunta hanno scioperato due ore ieri mattina un centinaio di taxisti (su 1.500) aderenti ai Cobas, che rivendicano misure di viabilità a loro favore.

Cgil, Cisl e Uil, pur dissentendo dai Cobas (che fra i tranvieri torinesi si sono organizzati come un vero e proprio sindacato in alternativa ai confederali) hanno diffuso comunicati di condanna dell'attacco portato al diritto di sciopero con le quasi mille precettazioni, tanto più che si trattava di uno sciopero «preavvisato» da 15 giorni. A fianco dei tranvieri si son subito schierati i Cobas della scuola, annunciando agitazioni più dure. E ieri mattina, quando i Cobas hanno tenuto una conferenza stampa in Municipio, c'erano al loro fianco i rappresentanti di Democrazia proletaria e dei Verdi. «Chiederemo all'azienda – ha detto l'esponente dei Comitati di base Fernando Martella – di considerarci come reale controparte nelle trattative, visto che il prefetto ha riconosciuto valida la nostra iniziativa di lotta. Altrimenti faremo un nuovo sciopero lunedì».

Prodi riconosce le carenze

Caso Genova, l'Iri accetta la trattativa

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

GENOVA Romano Prodi è venuto a Genova per concludere il convegno dedicato dall'Iri alla ricerca e allo sviluppo delle nuove tecnologie e si è dichiarato sinceramente colpito per tutte le cose che gli sono state mostrate. Ha detto di essere «soddisfatto e quasi sorpreso» per le tante risorse innovative che il suo gruppo ha in serbo. E non ha potuto evitare di concludere che, se le cose stanno così, finora l'Iri ha davvero «disperso molto», ha dimostrato gravi «carenze organizzative» perché a una ricchezza potenziale non fa certo riscontro una corrispondente capacità di iniziativa nel tessuto industriale.

È venuto il tempo, dice quindi Prodi ai dirigenti e ai ricercatori dell'Iri, di riorganizzarsi, di concentrare le risorse, di superare sclerosi burocratiche perché il futuro non è dei gruppi capaci di fare un po' di tutto così così ma delle società industriali in grado di fare benissimo alcune cose. E l'Iri, questo «gigante fatto di nani» come ama ripetere il suo presidente, è ancora molto indietro.

Ma di chi è la colpa di tutti questi ritardi? Ieri Prodi, arrivando alla sede del convegno, si è trovato la strada bloccata da una manifestazione di alcune centinaia di lavoratori dell'Ansaldo. Sotto accusa è anche l'Iri e quella che viene chiamata la sua mancanza di una «strategia industriale». Non è vero, si leggeva in un volantino dei sindacati, che la pesante e dolorosa ristrutturazione di questi anni è stata l'inevitabile prezzo del rinnovamento. È vero invece che oggi Genova è «più piccola ma non più qualificata».

Ciò che lamentano i lavoratori genovesi è una situazione di inerzia, di contraddittorietà negli interventi, la sopravvivenza di un regime di feudi incomunicanti. È questo vale per il capoluogo ligure dove ad esempio agiscono tre grandi gruppi di impiantistica, tutti dell'Iri ma ciascuno assolutamente indipendente dagli altri, ma vale più in generale per l'attività della grande conglomerata pubblica in tutto il paese.

Romano Prodi sembra se non altro rendersene conto. Ieri ha ricevuto i sindacalisti genovesi e ha convenuto sulla necessità di aprire una vera e propria trattativa sulla presenza dell'Iri in questa area. Più tardi ha esortato i dirigenti del suo gruppo a muoversi verso una «concentrazione di capacità gestionali» capaci di incidere sull'economia di determinate regioni geografiche. E quella ligure non può essere che in primo piano.

In questo suo sforzo il presidente dell'Iri sembra aver trovato l'appoggio del ministro Granelli. Convinto che sia il momento di prodursi in «grandi iniziative» e dichiarando una ritrovata fiducia nel ruolo dell'impresa pubblica, il titolare delle Partecipazioni statali ha detto di voler ricercare in campo tecnologico sinergie in tutto il sistema, Iri, Eni ed Efim, e ha giudicato arrivato il momento perché si dia luogo «a un generale processo di riflessione sulle politiche economiche». Il momento è difficile, secondo Granelli, e lo diventerà sempre più. Per questo bisogna ripensare alla funzione dello Stato nell'economia.

Parole incoraggianti, si tratterà di vedere se resteranno tali.

Militello: «Faremo molto di più se procede la riforma del sistema pensionistico»
Presente Formica, il Consiglio d'amministrazione ha semplificato le procedure

L'Inps scopre 5.200 miliardi d'evasione

Ecco le prime cifre dell'evasione contributiva: 5.200 miliardi non versati scoperti dall'Inps nei conti delle aziende che hanno inviato dichiarazioni erronee, alle quali ha spedito 8 milioni di notifiche di addebito. Lo ha detto il presidente Giacinto Militello aprendo il Consiglio d'amministrazione dell'Istituto che, presente il ministro del Lavoro Formica, ha semplificato una serie di procedure.

RAUL WITTENBERG

ROMA Si è aperto uno squarcio nella fitta nebbia dell'evasione contributiva. L'Inps ha identificato la punta dell'iceberg nelle aziende che hanno inviato una documentazione inesatta: facendo i conti, sono ben 5.200 i miliardi che l'anno prossimo dovranno entrare nelle casse dell'Inps in seguito a questo accertamento. Se a tanto ammonta il debito di chi almeno una dichiarazione all'Inps l'ha inviata, si può avere un'idea delle dimensioni dell'evasione pura. È la prima volta che si ha una cifra certa, grazie alla più importante operazione di «recupero-crediti» degli ultimi dieci anni. Lo ha annunciato ieri il presidente dell'Inps Giacinto Militello aprendo la seduta del Consiglio d'amministrazione dell'istituto, aperta alla stampa, e alla quale ha partecipato anche il ministro del Lavoro Rino Formica.

Come è stato possibile? Dopo la verifica delle dichiarazioni pervenute dalle aziende sulla propria situazione contributiva, l'Inps ha inviato loro otto milioni di notifiche di addebito: 7,1 milioni alle industrie con dipendenti del centro nord, 900mila a quelle con lavoratori autonomi, soprattutto artigianali e commerciali. Dei 5.200 miliardi, 3.000 sono di recupero delle quote capitarie, 2.200 deriverebbero dall'applicazione delle sanzioni. In tal modo i conti dell'istituto nel 1988 dovrebbero avere un ulteriore miglioramento, rispetto a quello già registrato negli ultimi due anni come dimostra la tabella a fianco), specie dopo che i cosiddetti oneri impropri (quelli sostenuti a scopo assistenziale e non previdenziale, come la cassa integrazione) sono passati al bilancio dello Stato.

A fine 1987 il deficit dell'Inps dovrebbe ammontare a 2.824 miliardi, contro gli 11.169 dell'86 e i 15 280 dell'anno precedente. E, sempre al previsto saldo di quest'anno, l'attivo dei contributi di maternità e malattia, di artigiani e commercianti, finanzierebbe praticamente il passivo dei coltivatori diretti, tradizionale serbatoio di voti della Dc.

Militello ha precisato che il successo completo del recupero dei crediti è legato alla conversione in legge del decreto n. 422 del 30 ottobre scorso (sponsorizzato proprio da Formica), che con l'articolo 10 permette all'istituto di fissare autonomamente certe procedure finora regolate dalla legge, spesso in maniera inutilmente punitiva per il cittadino contribuente. Le tortuosità burocratiche imposte finora ai contribuenti sono state definite dal presidente dell'Inps vere e proprie torture. Il Consiglio d'amministrazione di ieri era stato convocato appunto per approvare le prime delibere in applicazione dell'articolo 10 del decreto, che semplificano le procedure in modo tale che agli uffici dell'Inps affluiranno addirittura 25 milioni di moduli in meno.

La prima delibera riguarda i pensionati che per mantenere il diritto all'integrazione al minimo e alla pensione sociale devono presentare una «dichiarazione reddituale» non più ogni anno ma ogni tre anni, indicando solo le variazioni nel reddito e nella composizione familiare. Con la seconda delibera approvata ieri sarà l'Inps e non la legge a fissare il termine alle aziende per la denuncia nominativa annuale dei lavoratori alle loro dipendenze. La terza permette alle aziende la trasmissione dei dati per il versamento dei contributi attraverso supporti magnetici o via cavo, invece che soltanto con documenti cartacei. Con l'ultima delibera l'archivio non sarà più costituito da montagne di carta, com'era obbligatorio, ma da microfilm e simili.

Nella seduta di ieri hanno parlato anche i vicepresidenti Walter Olivieri (componente datori di lavoro) e Manlio Spandonaro (sindacati), il direttore generale dell'Inps Luciano Fassari, e, ovviamente, il ministro Formica. Quest'ultimo ha riproposto per la riforma previdenziale, richiesta da tutti gli intervenuti, la strada della legge delega. «Se nell'88 non avremo la riforma – ha detto – avremo fallito un obiettivo sociale: lo Stato sociale non va demolito, ma va cambiato».

IL BILANCIO DELL'INPS

(miliardi di lire)

	1985	1986	1987 (1)
RISULTATO ECONOMICO DI ESERCIZIO	−15.280	−11.169	−2.824
RISULTATI DELLE PRINCIPALI GESTIONI:			
● Fondo pensioni lavoratori dipendenti	−11.024	−12.071	−6.830
● Cassa Unica Assegni Familiari	+ 6.912	+ 8.564	+9.439
● Cassa Integrazione Guadagni	− 5.820	− 1.518	−1.664
● Disoccupazione	− 1.412	− 1.476	−1.541
● Malattia e Maternità	+ 1.051	+ 877	+ 586
● Coltivatori diretti, coloni e mezzadri	− 5.331	− 5.918	−4.200
● Artigiani	+ 230	+ 519	+1.933
● Commercianti	+ 78	+ 373	+1.502

(1) *Stime previsionali*